

Il saggio

«Senza il muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo»

«Nell'Europa dell'Est c'è democratura: elementi democratici e altri autoritari»

Jacques Rupnik: Paesi criticati per lo slittamento illiberale sono diventati avanguardia dei nazionalisti

Sergio Caroli

■ A trent'anni del crollo del Muro di Berlino quale bilancio trarre dagli sviluppi storici seguiti a quella svolta epocale? Che ne è della profezia di Francis Fukuyama che annunciava la «fine della storia», ossia l'avvento della compiuta democrazia e della pace? Perché ad Est hanno fatto irruzione nazionalismi che sembrano ricordare quelli degli anni Trenta? Quali sono i rapporti, in Europa, fra il mondo globalizzato e una società più giusta?

Sono alcune delle domande cui cerca di rispondere Jacques Rupnik nel saggio «Senza il muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo» (Donzelli, 254 pagine, 25 euro). Lo studioso, esperto di storia e politica dell'Europa centro-orientale, è direttore di ricerca al Ceri (Centro di ricerche internazionali) e insegna all'Istituto di Scienze politiche di Parigi. Lo abbiamo intervistato.

Professore, come definisce

oggi i regimi dell'Europa orientale?

Molti Paesi dell'Europa orientale si sono allontanati dalla democrazia liberale, senza tuttavia divenire regimi autoritari sullo stile di Putin o Erdogan. Questi Stati si trovano in una situazione intermedia, caratterizzata da tre fattori. In primis, uno slittamento «illiberale» - per riprendere la definizione dello stesso Orbán - che si manifesta innanzitutto attraverso la rimessa in questione della separazione dei poteri, dello Stato di diritto. Il secondo tratto caratteristico è il controllo del servizio pubblico radiotelevisivo da parte del governo. A ciò si aggiunge la politicizzazione dell'amministrazione pubblica. La coesistenza di questi tre elementi rende difficile la caratterizzazione di tali regimi: malgrado l'esistenza di partiti di opposizione e l'indipendenza di alcuni media, non vi è parità di accesso alla sfera pubblica e, di conse-

guenza, la competizione politica ne risulta falsata. Il termine «democratura» riflette il carattere ibrido di questi governi, in cui convivono elementi democratici e altri autoritari.

La situazione all'interno di questi Stati è differenziata...

Potremmo interrogarci sulle ragioni di questa retrocessione: alcune sono intrinseche alla regione, altre legate alla situazione internazionale. Ciò che accomuna questi due aspetti è la fine del ciclo liberale post-1989. A partire dalla crisi del 2008, abbiamo assistito ad un'ondata antiliberalista, populista e nazionalista - andata man mano ad accentuarsi - nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale, ma anche nel contesto internazio-

Nella Ue tutti gli Stati difendono interessi nazionali ma molti li ritengono non separabili dal progetto europeo

nale. Due fattori vanno citati: l'elezione di Trump e la Brexit, entrambi acclamati da Orbán e Kaczyński. Questi leader, sino ad allora sottoposti ad aspre critiche, si sono tutt'a un tratto trovati nella condizione di porsi come avanguardia del movimento nazionalista.

Non trova che i cosiddetti sovranisti (i Paesi di Visegrad, Farage, Le Pen, Salvini) non differiscano molto da Macron, Merkel e Sanchez, i quali difendono gli interessi dei loro Paesi come gli altri, chiudendo le frontiere ai migranti e derogando alle regole Ue?

Penso che l'opposizione tra i progressisti pro-europeisti, da un lato, e i populistici-sovrani, dall'altro, sia troppo riduttiva. Tutti gli Stati membri dell'Ue difendono i loro interessi nazionali. Tuttavia, vi è una distinzione essenziale nella formulazione dell'interesse stesso. Per i sovranisti, l'interesse nazionale si definisce per opposizione all'Europa, a Bruxelles, senza cercare un compromesso. Macron, Merkel, Sanchez, così come gli scandinavi, ritengono invece che partecipare all'Unione europea sia nel loro interesse nazionale, che non è dunque separabile dal progetto europeo.

Quali prospettive politiche vede per l'Unione Europea alla luce delle recenti elezioni?

Lo tsunami populista-sovrano preannunciato da Orbán e Salvini non ha avuto luogo. Tuttavia, le elezioni hanno consolidato la presenza di queste forze sullo scenario politico europeo. A mio avviso, ci sono due buone notizie. La prima è la fine del «duopolio» tra il Partito Popolare Europeo e l'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici, usciti entrambi indeboliti; ciò permette ad un terzo attore, il gruppo liberale Alde, di rafforzare il suo peso politico. L'altra notizia positiva riguarda l'avanzata dei Verdi - particolarmente sorprendente in Francia e in Germania - che mostra come il clima e l'ambiente siano diventati questioni maggiori a livello europeo. //



Dopo il crollo del Muro. La copertina del saggio pubblicato da [Donzelli](#)



Esperto di storia e politica dell'Europa centro-orientale. Jacques Rupnik

